

REPORT FIM CISL

STATO DELLE CRISI NEL SETTORE METALMECCANICO

2° semestre 2022



www.fim-cisl.it



Nel settore metalmeccanico 60 mila i metalmeccanici coinvolti nelle crisi: -10.140 rispetto a giugno 2022, ma continuano le sofferenze sul piano finanziario e per i costi dell'energia. Automotive, elettrodomestico sono i settori più coinvolti

Nell'ultimo semestre dell'anno appena passato abbiamo registrato, rispetto al primo semestre del 2022, una diminuzione di **10.140** lavoratori metalmeccanici coinvolti a vario titolo in crisi legate al

settore metalmeccanico (finanziarie, di settore, d'indotto, legate alle materie prime e al conflitto Ucraina-Russia) passando dai 70.867 lavoratori di giugno 2022 ai **60.727** coinvolti al 31 dicembre 2022.

REPORT FIM CISL

STATO DELLE CRISI NEL SETTORE SETTORE METALMECCANICO - 2° SEMESTRE 2022

TOTALE LAVORATRICI E LAVORATORI COINVOLTI



60.727
-10.140

POSTI DI LAVORO

CRISI FINANZIARIA	5.052	
DELOCALIZZAZIONI	2.471	
CONFLITTO RUSSIA-UCRAINA	582	
CRISI DI SETTORE	40.409	
CRISI INDOTTO	3.398	
CRISI MATERIE PRIME COMPONENTISTICA	8.785	

SETTORI MAGGIORMENTE IMPATTATI

AUTOMOTIVE

ELETTRODOMESTICI

SIDERURGIA

AERONAUTICA

ALTRO



Elaborazione Ufficio Stampa Fim Cisl Nazionale

www.fim-cisl.it





Per quanto riguarda il settore metalmeccanico, quello che emerge dal report è un quadro che, se pur all'interno di un forte dinamismo complessivo della produzione industriale, trainata soprattutto dall'export, continua ad avere situazioni di sofferenza legate soprattutto al costo dell'energia e alla carenza di materie prime e componentistica.

Nonostante il calo dei lavoratori coinvolti in crisi rispetto al primo semestre dell'anno – su cui indubbiamente pesavano in maniera importante i contraccolpi della guerra tra Ucraina e Russia nei primi mesi del conflitto – quello che si nota nella seconda parte dell'anno è il consolidarsi di sofferenze in alcuni settori, in particolare su auto ed elettrodomestici, cui si sommano alcune particolari filiere come quelle degli appalti e delle installazioni che scontano una crisi, spesso legata alle gare al massimo ribasso anche da parte degli enti pubblici che le collocano fuori mercato.

Continua la carenza di materie prime messa in moto dalla pandemia (a partire da semiconduttori e componentistica auto ed elettrodomestico, ma non solo) e dagli aumenti del costo dell'energia – ai quali si lega un'inflazione che, almeno in Italia, sembra non essere destinata a calare nell'anno appena iniziato e che alla lunga rischia di penalizzare fortemente il mercato interno.

Il costo dell'energia continua a incidere in maniera pesante sull'industria in particolare nei settori energivori, a partire da siderurgia e metallurgia, dove addirittura i costi energetici sono diventati la prima voce di costo, superiore persino al costo del lavoro.

A questo si sommano le incertezze e i costi legati alle transizioni green e digitali di tutto il settore, in particolare nella siderurgia e nell'automotive, e il riposizionamento delle catene del valore a livello globale, che stanno impattando notevolmente su settori come quello dell'elettrodomestico. Tutti questi fattori insieme stanno compromettendo la ripresa e mettendo in crisi molte piccole e medie imprese legate all'indotto.

In particolare, per quanto riguarda l'**automotive**, nonostante la timida ripresa dopo 4 anni delle vendite, continua a pesare sul piano occupazionale la scelta di fermare la produzione dei motori endotermici nel 2035 in tutt'Europa, che ovviamente sta mettendo in crisi l'indotto legato ai motori endotermici. A questo continua a sommarsi la carenza di semiconduttori che proseguirà nel 2023, generando una forte preoccupazione sul piano della tenuta occupazionale legata soprattutto alla massiccia presenza di componentistica nel nostro Paese (specie nei siti di powertrain).

Un dato, quest'ultimo, evidenziato anche nel report dalle **oltre 206 crisi di settore** censite, per lo più legate al settore auto, alle quali si sommano quelle dovute alla carenza di materie prime, in gran parte legate all'auto e all'elettrodomestico, per un totale di **49.194 lavoratori coinvolti**.

A questo si aggiunge, poi, la situazione di incertezza e di riposizionamento geopolitico delle filiere di approvvigionamento e del valore, già innescata dalla pandemia, ma che con il conflitto in atto sta subendo ulteriori scossoni. Da questo punto di vista è positivo il fatto che, rispetto alla precedente rilevazione, calano le aziende che fermano la produzione o sono in crisi per carenza di materie prime: è un sintomo del fatto che molte aziende hanno reagito trovando in breve tempo nuovi mercati di approvvigionamento.

Calo del mercato e carenza di semiconduttori, componenti elettroniche e materie prime, stanno avendo ripercussioni sul settore dell'elettrodomestico. In particolare il gruppo Electrolux e Whirlpool hanno annunciato tagli e ristrutturazioni su tutti i loro siti in Italia. In particolare Whirlpool ha annunciato la "revisione strategica del portafoglio delle attività" in tutta l'area Emea.

Permane, seppur limitata, la povertà di materie prime legata alla lavorazione siderurgica che aveva interessato, specie nel nord-est, alcuni impianti siderurgici nella prima fase del conflitto, oggi in parte



rientrata. Permane per tutto il settore l'allarme per il costo dell'energia che, specie per i piccoli impianti di laminazione e fonderie, sta generando situazioni di forte sofferenza e ricorso agli ammortizzatori.

Una considerazione a parte merita il Gruppo ex-Ilva, oggi **Acciaierie d'Italia**, vertenza storica che, nonostante le buone intenzioni manifestate nel 2022, resta lontana dagli obiettivi di una ripresa produttiva e occupazionale. L'ingresso a maggioranza dello Stato, tramite Invitalia, nel nuovo assetto societario di Acciaierie d'Italia, che doveva concretizzarsi a maggio del 2022, è stato rinviato e l'obiettivo di 5.7 mln di tonnellate a fine anno per il sito di Taranto resta solo sulla carta, tanto che a dicembre 2022 di poco sono stati superati i 3 mln di tonnellate. Una situazione quella del Gruppo Acciaierie D'Italia che continua a preoccupare e su cui è stato programmato un tavolo dal nuovo governo Meloni il prossimo 19 gennaio.

Preoccupante anche la situazione dei 5082 lavoratori coinvolti in crisi finanziarie: si tratta in genere di piccole e medie imprese legate all'indotto dei settori aeronautico, dell'elettronica e dell'impiantistica; su queste ultime in particolare pesano, come nel caso del **gruppo Alpitel** (648 lavoratori in tutt'Italia), i meccanismi legati alle gare a massimo ribasso che stanno mettendo fuori mercato molte delle aziende storiche dell'impiantistica. Su questo fronte abbiamo richiesto al MIMIT un tavolo sul settore ISTALLAZIONI e impianti.

Resta purtroppo sostanzialmente immutato il quadro delle "crisi storiche" presenti al Ministero dello Sviluppo Economico per quanto riguarda il settore metalmeccanico: interessa **51 tavoli di crisi** nazionali e su cui il prossimo 18 gennaio avremo un incontro al MIMIT con il governo.

Si tratta di aziende sopra i 200 dipendenti (Blutec, Firema, Jsw Piombino ex-Lucchini, Jabil ex-Ilva, ecc.) per le quali ormai da anni stentano a decollare piani di reindustrializzazione concreti che ridiano

una prospettiva occupazionale e di sviluppo.

Per il Segretario generale della Fim Cisl Roberto Benaglia non aumenta la crisi nel settore metalmeccanico, ma serve porre più attenzione a crisi storiche, Mezzogiorno, reindustrializzazioni e automotive.

"Nei mesi trascorsi il sistema industriale metalmeccanico ha dimostrato una tenuta produttiva e occupazionale migliore dei timori e delle criticità presenti soprattutto determinate dai costi dell'energia. I dati tuttavia segnalano alcune difficoltà strutturali che devono essere affrontate: l'aumento del numero di crisi aziendali storiche ormai croniche che non si risolvono, l'aumento dei casi di crisi nel Mezzogiorno del Paese dove si rischia il deserto industriale e occupazionale, i troppi casi di mancata reindustrializzazione nonostante gli impegni presi al MISE (MIMIT) e l'aumento delle difficoltà nel settore automotive, stante gli effetti della transizione ecologica che il sindacato dei metalmeccanici da tempo denuncia con proposte concrete.

Avere 60 mila posti di lavoro a rischio, in uno dei paesi più industrializzati è una questione sociale urgente che non ci possiamo permetterci di trascurare e che va affrontata.

Ora è ancora più indispensabile un maggiore sforzo del governo che punti ad evitare la recessione industriale che si rischia in questo 2023 mettendo al centro delle politiche pubbliche la crescita dell'economia reale.

Anche per questo motivo è molto importante per la Fim Cisl l'incontro del prossimo 18 gennaio con il Ministro Urso e i sindacati dei metalmeccanici, al fine di confrontarci sulle priorità e gli strumenti che devono caratterizzare una politica industriale da troppo tempo assente nel nostro Paese" ■

Ufficio Stampa Fim Cisl
12 gennaio 2023